

La relazione che ci purifica

La struttura trinitaria rende autentica anche la nostra esperienza umana

di **Enzo Bianchi**

fondatore e priore della Comunità monastica di Bose

Prerogative del mistero

Riflettere sulla Trinità non significa sfuggire le spinose questioni del quotidiano e della storia ed evadere nelle nebulose dell'alta teologia. Il mistero della Trinità, infatti, è tutt'altro che estraneo alla nostra visione del mondo, dell'uomo e della chiesa. Interrogarsi sulla Trinità significa andare al cuore della nostra identità umana: "Se non si conosce il divino, non si conosce neppure l'umano" scriveva nell'antichità Minucio Felice (II-III sec. d.C.). E in tempi più vicini a noi il teologo Emil Brunner ha affermato: "Per ogni cultura, per ogni epoca della storia vale il principio: dimmi che Dio hai, e ti dirò qual è la tua umanità".

Ora, noi associamo quasi spontaneamente il termine Trinità a quello di mistero. Che cos'è il mistero? Si parla di mistero quando qualcuno o qualcosa si dischiude a noi a partire dal suo intimo, dalla sua interiorità profonda. La porte del mistero si aprono solo dall'interno: non si può penetrare in esso dall'esterno. Al tempo stesso, un mistero, quando si apre all'uomo, non cessa di essere mistero: più si entra nel mistero, più esso si approfondisce e diviene affascinante. Come l'interesse dell'amante per l'amata non diminuisce ma cresce a misura del crescere della conoscenza che ha della persona amata, così è del mistero della Trinità divina rivelato agli uomini.

Il mistero del Dio trinitario si fonda sull'elementare affermazione biblica per cui Dio *si rivela* all'uomo. E si rivela mediante la parola, sicché il rapporto uomo-Dio è posto da subito sotto il segno dell'ascolto, dunque dello sviluppo dell'interiorità e della percezione dell'alterità, sotto il segno della relazione e non della simbiosi, della comunione e non della confusione. Il Dio che si rivela parlando si rivela mediante la parola e il soffio che accompagna ogni parola. Teologicamente, Dio si rivela tramite la Parola e il Soffio. La storia della rivelazione di Dio all'uomo culmina in Gesù Cristo, parola definitiva di Dio, in cui abita e rimane lo Spirito di Dio. Gesù Cristo, il Figlio dell'Abbà, è la Parola, e di Gesù Cristo è lo Spirito. In Gesù e nello Spirito santo è Dio stesso che viene a noi: egli non comunica semplicemente qualcosa, ma se stesso, perché è il Dio che è comunicazione e comunione in se stesso.

Dio è amore fino in fondo

Ma nella rivelazione di Dio in Gesù Cristo noi abbiamo anche la rivelazione massima del Dio che è amore. Il dogma trinitario non è altro che lo sforzo di andare sino in fondo a questa frase di Giovanni: "Dio è amore" (1Gv 4,8). Riccardo di San Vittore ha saputo dare una struttura trinitaria all'analogia dell'amore: per essere pieno e autentico, l'amore deve essere non solo tra due partner paritari, ma aprirsi a un terzo, deve essere amore non solo reciproco, ma anche condiviso. "L'amore condiviso può esistere solamente fra tre persone. L'amore condiviso esiste solo se una terza persona è amata dai due, nell'armonia e nella comunione reciproca, quando i sentimenti d'amore di queste due persone si fondono in uno solo nella fiamma d'amore per la terza persona". Nella Trinità il Padre è l'Amante, il Figlio è l'Amato, lo Spirito è il co-amato, il *condilectus*.

Il riferimento al *terzo*, essenziale nella Trinità, consente il superamento della nefasta dualità dei modelli di amore, di relazione, di società polarizzati nel rapporto "io"- "tu" che rischiano

di trasformarsi in circoli viziosi da cui è impossibile uscire. Un amore esclusivo tra due persone diventa mortifero: il rischio dell'assorbimento nell'altro o dell'aggressione e della violenza sono sempre in agguato. Il terzo è invece criterio dell'autenticità e della vivibilità delle relazioni interpersonali ma anche politiche. La Trinità non è figura di una società totalitaria, quale potrebbe nascere da un rivestimento filosofico dell'affermazione dell'unicità di Dio; non è neppure figura di una società arroccata su di sé, non aperta agli altri, al diverso, allo straniero, come avverrebbe in una visione in cui l'altro è visto come nemico, minaccia, invasore, all'interno di un rapporto chiuso "io"- "lui", "noi"- "loro" che è anche un rapporto escludente: o io o lui, o noi o loro! Il terzo è figura di ciò che fa stare insieme mentre distingue; accomuna, mentre personalizza.

Valore non trasferibile

Per i cristiani è importante ricordare il regno di Dio come terzo oltre la chiesa stessa e il mondo. La riserva escatologica è essenziale per un corretto posizionamento della chiesa nel mondo e nella storia. La chiesa infatti vive del proprio stesso superamento nel Regno veniente. Se vive di questa dinamica che in definitiva è trinitaria, la chiesa è essa stessa figura salvifica di terzo per il mondo e gli uomini, essendo continuo annuncio del futuro del mondo in Dio. O, se si vuole, di Dio come futuro del mondo.

A immagine del Dio trinitario che è Amore, anche l'uomo è chiamato a realizzare nell'amore la sua vocazione di creatura. Certo, solo Dio è amore, noi facciamo esperienze di amore, ma restiamo radicalmente diversi dall'Amore: questo significa che il Dio trinitario ci immette in un dinamismo, in un *tendere verso* l'amore che diviene concretamente il realizzare la comunione e l'amore nello spazio vuoto tra noi e l'altro. Lo spazio intermedio che ci separa e ci unisce è il luogo in cui vivere la comunione interpersonale, la differenza e l'amore che, come caratterizzano l'essere di Dio, così strutturano le relazioni dei credenti.

Il Dio trinitario, come comunione differenziata di persone unite dall'amore, fonda, prima di tutto, *l'intangibilità della persona umana* (che è a immagine e somiglianza di Dio): come i tre nella Trinità non sono scambiabili, così ogni uomo è un valore assoluto in sé, non trasferibile, non sacrificabile in nome di alcun interesse. E poi fonda *il carattere relazionale della persona umana*: nella Trinità ogni persona è per l'altra; è se stessa proprio mentre e perché è per l'altra. La persona si realizza nella relazione con gli altri, nella vita per gli altri.

Davvero, riflettere sulla Trinità non è evasione, ma ci radica nella storia e purifica le modalità della nostra presenza!

Il tema è approfondito nel fascicolo:

Enzo Bianchi, *Nel mistero della Trinità: unità, diversità, relazione*, Qiqajon, Bose 2005 (Testi di meditazione 127), pp. 20.

Per informazioni ed eventuali ordini contattare:

EDIZIONI QIQAJON, Monastero di Bose – 13887 Magnano (Bi).

Tel. 015.679.115 (ore 8,00-12,00)

Fax 015.679.49.49

e-mail: acquisti@qiqajon.it

sito web: <http://www.qiqajon.it/>